



# Andrej Longo

## Storie di donne dai destini segnati Undici racconti dalla periferia di **Napoli**

di **Alessandro Marongiu**

**N**el prologo, Luisa ha otto anni. Benché così piccola mostra uno spirito d'osservazione già acuto, e le è di conseguenza inevitabile notare che quell'oggetto, sempre lo stesso, giorno dopo giorno, è fuori posto. Un adulto direbbe che è fuori contesto, ma la sostanza è quella. «Una sedia. Una sedia di legno. Con una gamba più corta dell'altra. Con il legno gonfiato dalla pioggia. Con lo schienale senza una traversa. Stava sulla strada, vicino al marciapiede. Proprio di fronte al civico trentatré. Due portoni dopo il nostro». Ovvero lì dove abita Don Ciro, «pancia enorme» e faccia «tagliata da un cicatrice».

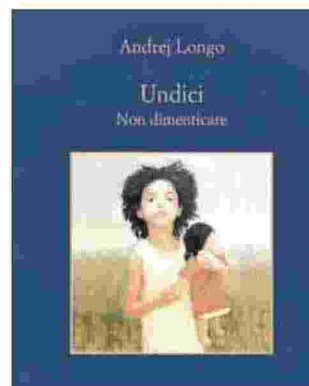
Che ci sta a fare una sedia in mezzo alla strada, e per giunta una sedia rotta, inutilizzabile per lo scopo per il quale è stata fabbricata? In quella presenza anomala, in quelle domande cui nessuno dà mai risposte convincenti, germoglia l'inizio della tragedia. Che si concretizza quando tutto è cambiato, ovvero quando Luisa è diventata maggiorenne, ha tro-

vato un lavoro e ha imparato a guidare per raggiungere il bar di Sorrento in cui è impiegata – tutto è cambiato, meno un paio di elementi: la sedia e la sua posizione.

Luisa è stata ammonita in maniera chiara, quella roba non la deve toccare, quella roba se la deve scordare, Don Ciro vuole che davanti a casa sua il posto per la macchina sia sempre libero, se ne facesse una ragione. Ma lei in quella messinscena di ragione non ne rinviene, e la volta in cui non è più disposta ad accettare il sopruso, agisce. Le cose vanno com'era scritto che dovessero andare: il suo destino, e non solo il suo, si compie. Prendendo spunto dalla recente cronaca nera, e cioè dall'omicidio nel 2021 di Maurizio Cerrato a Torre Annunziata, sotto le sembianze di una narrazione breve in prima persona Andrej Longo dà vita, impagabilmente, a una tragedia greca. Il teatro, del resto, aleggia in una forma o nell'altra in quasi ciascuno dei racconti che compongono "Undici. Non dimenticare", appena pubblicato da Sellerio (248 pagine, 15 euro). Ad esempio,

nel raggelante e bellissimo "Sera" e in maniera ancora più evidente nell'ugualmente bellissimo "Per sole donne", per non dire di "Il matrimonio", in cui l'essenzialità della scrittura dell'ischantano, e benché il racconto sia affidato a una bambina (o forse in virtù di questo), non lascia scampo, e ci ricorda che l'orrore non è faccenda esclusiva di qualche lontano Paese orientale, ma che è, ed è sempre stato, ospite fisso anche alla nostra tavola. E se "Undici" è senz'altro opera di tutte donne, non è tutta opera al nero. Longo dà infatti spazio a un'ampia varietà di toni e situazioni, come nel dialogo tra la madre e il suo figlio un po' scapestrato, ma non irrecuperabile, di "Restituisci i colpi", o nei ritratti, che definiremmo emozionali, delle due anziane di "Buste" e "La porta rossa".

L'appendice offre in conclusione un piccolo mutamento di registro, con un narratore che dall'oggi rievoca un episodio del 1943: un mutamento inevitabile, visto che racconta un episodio di vita familiare. Di quelli davvero impossibili da dimenticare.



"Undici. Non dimenticare"  
Andrej Longo  
Sellerio editore Palermo  
248 pagine, 15 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157